

TITO VEZIO

ABBONAMENTI

ITALIA:

Un anno L. 2 50
Un semestre » 1 25
Un trimestre » 0 65

ESTERO: Il doppio.

Pagamenti anticipati

Un esemplare in Milano
Cent. 5 — fuori Cent. 7.

GIORNALE DEGLI SCHIAVI BIANCHI

Esce una volta alla Settimana

Frangar, non flectar.

INFORMAZIONI

Per le Inserzioni
rivolgersi
all'Ufficio del Giornale.

Prezzo da convenirsi

Direzione e Amministrazione
Via Cesare Beccaria N. 4,
piano IV.

Si pregano i rivenditori di mettersi in regola coll'Amministrazione avendo questa subite delle modificazioni.

Gli abbonati annui riceveranno in dono un'elegantissima strenna che sarà venduta per tutta Italia al prezzo di Cent. 50.

Amministrazione e Redazione
del Giornale, Milano, Via Cesare
Beccaria N. 4.

A PROPOSITO DEL NOSTRO SEQUESTRO

Il Fisco ci ha sequestrato il giornale.

È logico.

Noi non andiamo d'accordo con la legge.

Il Procuratore del Re non può andare d'accordo con noi.

Ora sta a vedere chi ha ragione.

La coscienza pubblica deve dirlo.

— E noi aspettiamo fidenti il verdetto popolare, perchè, se il Pub-

blico Ministero rappresenta il codice penale, noi ci crediamo gli interpreti della vera Giustizia Sociale. Arrivederci dunque alle Assisie.

TITO VEZIO

Prima Ordinanza di Sequestro

Addì 11 Novembre 1882.

IL PROCURATORE GENERALE DEL RE

letto il Numero 5, anno I.° del giornale *Tito Vezio* portante la data del 12 novembre 1882 pubblicato oggi in questa Città;

Letto in esso

I.° L'articolo intitolato *Polemica*, che comincia colle parole « Cletto Arighi » e finisce con le altre « perdono nel calcolo »;

Attesocchè nel periodo che incomincia: *Ma, fortunatamente*, si offende l'Augusta persona di S. M. la Regina d'Italia e si eccita contro di lei lo sprezzo ed il malcontento;

II.° Il sonetto intitolato *Schioppettate poetiche, ai Nichilisti*, che incomincia colle parole « Sì, voi correte » e finisce con le altre « la vostra bandiera »;

Attesocchè in questi versi che lodano e chiamano eroi i nichilisti ed araldi di una nobile idea, vi ha offesa al rispetto dovuto alla legge;

III.° L'articolo intitolato *Il popolo ha sete di giustizia*, che incomincia con le parole « Conservatori e progressisti » e finisce con le altre « ha sete di giustizia »;

Attesocchè dicendosi in esso che Amilcare Cipriani, condannato ai lavori forzati per gravissimo reato di sangue, è una delle più splendide figure storiche contemporanee, di nuovo si offende il rispetto alle leggi;

IV.° L'articolo intitolato *Strappate e titillature*, e più specialmente:

A) il periodo che incomincia con le parole « Domenica in Piazza Mentona » e finisce alle altre « la volontà del paese »;

B) il periodo che incomincia con le parole « Demoliamo, demoliamo » e finisce con le altre « Compagni d'oltralpe »;

Attesocchè nel primo dei detti due periodi, rimproverandosi ai soldati di aver fatto il loro dovere per la tutela dell'ordine pubblico nel giorno che si commemoravano i caduti a Mentana, vi fu provocazione a commettere il reato d'insubordinazione, e si crea altra offesa al rispetto dovuto alla legge, la quale prescrive appunto che le milizie nazionali, quando sia necessario, e venga loro regolarmente imposto, concorrano al mantenimento o al ristabilimento della pubblica tranquillità;

3.

APPENDICE

DIO FACCHINO

di

GUTHUL.

Gettiamo un'altra occhiata d'intorno a noi: Che vi pare delle mosche create per farsi mangiare dai ragni? Che ne dite delle pulci e delle zanzare nate a posta per farci tribolare?

E poi l'ignoranza e l'imperizia dell'artefice la si conosce, la si valuta dalla di lui opera; che ne pensate del padre eterno quando vi si para dinanzi un uomo ammalato e macilento, quando vedete un povero storpio, un deformato, quando contemplate l'immonda commedia che su questo mondaccio recita l'umanità?...

Oh! che scienza!

Dio liberale?

Bisogna proprio « amare tutto » come vuol dire la parola *Filopanti* per essere tanto buoni (a rischio di divenirlo tre volte) da chiamare dio liberale!

Quasi quasi ce lo fanno diventare un repubblicano, un socialista, un comunista e... peggio! Liberale o amante della libertà — che cosa è la libertà?

Il diritto di ciascuno di usare delle proprie facoltà pel proprio perfezionamento, limitatamente all'eguale diritto d'ogni altro uomo.

Se dio è onnipotente, se dio può annichilirci, distruggerci da un momento all'altro, da che cosa è mai limitato il suo diritto?

E se, in astratto, non è limitato, come mai può essere liberale?

Per essere dio... conviene avere attributi di-

vini: essere infinito, creatore, onnipotente, sapiente... e liberale...

Lo vedemmo: dio non è né infinito, né creatore, né onnipotente, né sapiente.

Ciò val quanto dire — a meno che non sia venuto meno l'ingegno nostro — che dio non è più dio, o, in altre parole, che dio non esiste.

Se dio non esiste come fa mai ad essere un facchino?

La soluzione del quesito che a prima vista sembra più che arduo ed astruso, assurdo, è facilissima a darsi.

Imprendiamo dunque a giustificare il titolo dell'opuscolo — dio facchino

Ma prima, posto che l'abbiamo affermato, conviene dimostrare la non esistenza d'un ente soprannaturale.

La dimostrazione può essere lunga lunga, e durare gli anni di Matusalemme, e può troncarsi d'un colpo.

(Continua)

Attesocchè nel secondo periodo si fa l'apologia di una rivoluzione sociale e violenta la quale abbia a demolire le istituzioni che oggi reggono i popoli civili ed a mutare la faccia della terra, e così di fatti dichiarati crimine dalla legge;

V.° L'articolo intitolato *Ultima ora* e più specialmente il periodo che incomincia con le parole « Al cittadino Yorick » e finisce coll'altra « Margherita » (1);

Attesocchè il cennato periodo, posto mente allo spirito suo è informato tutto il giornale e alle espressioni anche incriminate del primo articolo intitolato *Polemica*, è anch'essò un pubblico discorso di natura da eccitare lo sprezzo ed il malcontento contro all'Augusta Persona di S. M. la Regina d'Italia.

Veduti gli articoli 19, ecc., ecc.

Ordina il sequestro del sunnominato giornale. *firmato: OLIVA.*

Seconda Ordinanza di Sequestro

Addì 12 Novembre 1882.

Il Procuratore Generale del Re, veduto il Supplemento al V.° numero del *Tito Vezio*, supplemento uscito stamane in questa città;

Veduto in esso l'articolo intitolato *Ultima ora*, che comincia con le parole « Al cittadino Yorick » e finisce con l'altra « Margherita »;

Attesocchè tale articolo è la riproduzione di uno di quelli incriminati nel detto numero 5, stato già sequestrato contenente parole che suonano eccitamento al disprezzo ed al malcontento contro l'Augusta Persona di S. M. la Regina d'Italia;

Veduto l'articolo 471, ecc.,

Ordina l'immediato sequestro, ecc.

firmato: OLIVA.

Buffoni, finitela!

Avete assordata l'aria co' vostri discorsi: avete ammorbato il paese co' vostri rotoli di carta stampata: avete imbrattate le mura della città e de' villaggi de' vostri nomi esosi, che gridati da voi medesimi ai quattro canti ci hanno ferito le orecchie e turbata la coscienza: avete sparso a piene mani nel paese corruzione ed inganno. Basta così: lasciateci in pace, finitela per carità!

Vi siete rivelati nelle cento forme, come il Proteo della favola; al Governo promettendo — quasi tutti — fedeltà e devozione, al popolo regalando palloni di vento, paroloni vuoti di senso, che dicono e non dicono, e si presentano alle più diverse interpretazioni, e mentre sembrano gravidi di un mondo, partoriscono ridicoli topi. — Il popolo ha udito; ma non ha compreso, o non vi crede — Egli è che nella sua

(1) Nell'ordinanza provvisoria di sequestro del N. 5, l'*ultima ora* non era contemplata, lo fu solamente nell'ordinanza notificata al redattore responsabile. Ai lettori i commenti.

trivialità esso ama il parlare netto e chiaro, e diffida di voi che fin qui non faceste che vilipenderlo e non sapeste che misconoscerlo. — Tutte le arti della seduzione avete impiegate: promesse menzognere, lusinghe vane, calunnie, insidie, codardie d'ogni genere. Avete minacciato, comandato, supplicato: avete esaurito l'arsenale della vostra malizia, e finalmente siete caduti in ginocchio innanzi a noi, sperando di essere rialzati. E non capite che per voi non possiamo adoperare che le calcagna, per ricacciarvi nell'immondizia donde non avreste dovuto uscire giammai e da cui non dovete più sembrar fuori....

— Ci avete presi alla falda dell'abito, ci avete appostati agli angoli delle vie, al luogo di ritrovo, all'officina; siete andati di uscio in uscio piccoando suffragi: vi siete lacerate le vesti e picchiato il petto, per muoverci a pietà de' vostri ambiziosi affanni; oppure avete creduto d'illuderci e di confonderci col bagliore della vostra alterigia e delle male acquistate ricchezze. Ci avete stomacato: ci siete apparsi più che mai ributtanti.

— Avete assolato quanto v'ha nella società di « più infimo ed ottuso », vi siete fatti drappello di avidi parassiti, d'infami lenoni, di sgherri gallonati, di mercatanti falliti, di Gingillini in disponibilità, di ruffiani, barattieri e simile lordura. La vostra comitiva manda un'olezzo che offende le nari e il cervello. Voi stessi puzzate di galera e di bordello cento miglia lontano. — Via, scostatevi, e finitela, se la pelle vi è cara! — *Finitela buffoni!* Il popolo è stanco, è impaziente, è disperato. *Ve l'ha scritto a caratteri rossi a' piedi dei vostri cartelloni elettorali sulle mura di Napoli (bisognava vedere quanta pena si davano i questurini a cancellare dalle sacre carte il motto empio e profano): ve l'ha detto con la sua contumacia a' Comizi di domenica, ve lo dice oggi per mezzo nostro: — BUFFONI, FINITELA!*

— Finitela, o la farem finita!

F. S. M.

LETTERA APERTA

Signor Questore di Milano,

Milano, Via Cesare Beccaria N. 4.

14 Novembre, 1882.

Or fanno alcuni giorni, ella mi ha invitato con una lettera — troppo gentile per un ammonito, quale son io — a recarmi nel suo ufficio dalle ore 5 alle ore 6 pom. dell'8 corr. — Fui da lei, ed ella, in quell'incontro, dopo avermi fatta una chiacchierata *commovente*, mi propose 500 lire al mese, gli ammiccoli delle spese *incerte* ed uno splendido impiego per l'avvenire, purchè io tradissi i miei compagni di fede, e, da rivoluzionario convinto, mi trasformassi in un miserabile *agente provocatore*, che avrebbe dovuto correre l'Italia e l'Estero per conto esclusivo della Allobroga Polizia.

Me lo creda, signor Questore: il primo impulso dell'animo mio era stato quello d'insolentire contro chi mi credeva capace di tanta infamia; ma seppi dominarmi ed ascoltai, con la faccia tra le mani, tutte le inqualificabili considerazioni ch'ella mi scio-

rinò allo scopo di persuadermi a diventare un Giuda.

Udito tutto, non le diedi però un deciso rifiuto, e le dissi d'attendere il mio responso; perchè, in quel frangente, mi passò per il capo l'idea, che io, accettando, avrei potuto giuocare una doppia partita, rivolgere il tradimento contro coloro che me lo consigliavano, riprodurre, in una parola, con le debite proporzioni, il Cittadino di Gand.

E difatti il giorno appresso, — il di 9 corr. — portai la cosa dinanzi ai miei più cari amici e chiesi loro consiglio. Essi, che mi stimano più di quello che io valga, mi lasciarono ampia libertà d'azione, non senza però avermi prima esposto tutti quegli argomenti che militavano pro e contro l'accettazione della proposta fattami.

Ma, lasciato a me stesso, ha prevalso in me un grande sentimento di moralità, quel sentimento di moralità per cui si disprezza il tradimento, vesta esso qualunque forma.

Le dichiaro quindi pubblicamente, che preferisco la onesta povertà alla ricchezza guadagnata a prezzo della coscienza, e che non voglio aver nulla di comune colla gente delle sentine poliziesche perchè il solo contatto con essa mi metterebbe ribrezzo.

Se il Ministro dell'Interno, in nome del quale ella mi ha parlato, ha bisogno di una nuova spia, si rivolga ad altri, non a me.

CARLO MONTICELLI.

SCHIOPPETTATE POETICHE.

DESOLAZIONI

Son giovane e son tisco:
ho i capelli castani e l'occhio bruno;
m'hanno rinchiuso in carcere,
eppur male non ho fatto ad alcuno.

Son debole di spirito,
odiar non posso - me lo vieta il core -
chè mi sento nell'anima
un affetto gentil, dolce - l'amore!

Giammai non sparsi lagrime
di livore, di rabbia, di vendetta;
piansi talora di giubilo
quando vivea mia madre, poveretta!

Ebbi un sol desiderio
nella mia sventurata giovinezza:
ottenere da una vergine
una parola, un bacio, una carezza....

Tocco dalle miserie
del popolo che soffre e che lavora,
pensai che per i miseri
sorger dovesse una più bella aurora,

e domandai giustizia
sciogliendo al vol la libera canzone;
ma quelli che comandano
mi pigliaro e mi trassero in prigione.

Qui nella solitudine,
son divenuto un fragile fuscello.
Forse escirò di carcere
per entrar poco dopo nell'avello....

Ma prima di discendervi,
pensando a Lei così da me lontana,
con questa voce rauca
voglio imprecare alla nequizia umana.

Dal Carcere Cellulare

TITO VEZIO.

Abbasso la Giunta.

Si disse che il peggior tiranno è sempre il più potente. Nulla di più falso; il peggior tiranno è sempre quello più abietto.

Il potente, salito colla forza del proprio prestigio in mezzo al disordine, cade quando la sua grandezza declina; — l'abietto — impostosi a tradimento, mentre il popolo dormiva — sa mantenersi al potere con un mezzo semplicissimo: diffondendo la viltà. La tirannia degli uomini grandi ha gli splendori che abbagliano ed incita talvolta a grandi cose; la tirannia degli abietti ingrassa i suoi cagnotti e imputridisce gli animi.

I consorti che da tanti anni spadroneggiano a Milano hanno adottato quest' ultimo genere di tirannia.

Essi sono riusciti ad infiacchire ed imbecillire la parte più istruita della popolazione milanese; hanno evirati i giovani, corrotti i vegliardi, incretiniti gli adulti. La città, istupidita, ora ne subisce il giogo senza più nemmeno saperne il perchè... si lascia conculcare da quelle goffe contraffazioni di Eliogabalo e di Vitellio che costituiscono la Giunta Municipale e non osa spazzar via col suo braccio potente quei puzzolenti carcami...

Sono trascorsi quindici giorni dacchè il voto popolare nelle elezioni politiche ha detto chiaramente che Milano non ne vuol sapere degli uomini della Giunta, e questa non ha ancora fatto il minimo cenno d'andarsene; e i milanesi, i cittadini della celebre capitale morale, non hanno peranco buttato nel letamaio quelle fetenti carogne che osarono sì a lungo dominarli.

La Giunta — spavalda in mezzo a tanta vigliaccheria — irride alla volontà popolare, spende per i suoi favoriti gli ultimi soldi che rimangono nel civico erario, s'affretta a procurare dei lucrosi affari per gli uomini di cui è costituita.

Intanto i suoi amici o per lo meno quelli fra coloro che ne subiscono con maggior compiacenza la tirannide — si preparano alla chetichella a raccogliergli l'eredità. In pubblico uniscono le loro voci a quelle del popolo fremente; in privato, fanno fornicazione con essa.

La destra e la sinistra non sono altro che il braccio destro e il braccio sinistro del partito reazionario che domina in Italia. Il buon popolo — sempre ingenuo e sempre tradito — nel suo voto di biasimo dato alla Giunta nelle elezioni del 29 ottobre, portò, per così dire, sugli scudi gli uomini di sinistra che da tanti giorni gli intronavano le orecchie gridando *Libertà! Democrazia!*

E non s'accorse che questi uomini di sinistra erano gli amici, i colleghi di quelli di destra e mentre credeva di aver abbattuti per sempre i consorti, che tiraneggiano dal palazzo Marino, non s'avvedeva che i sinistri ne proteggevano la ritirata per poi insediarsi con calma e decoro al loro posto.

Intanto, la Giunta rimane sul suo trono a dispetto della volontà popolare che l'ha condannata. Pensa che fra qualche tempo dovrà ritirarsi; ma sa altresì che a sostituirla verranno i suoi amici, i borghesi lindi, pro-

fumati, incilindrati, crocesignati dalla sinistra e quindi non ne prova sgomento.

Si inganna però. Oltre i pseudo-democratici della sinistra c'è ancora qualche cosa a Milano. C'è un qualche cosa di ben più forte e di ben più intransigente degli amici personali dei signori assessori. C'è Sua Maestà il popolo, sempre lunganime, sempre eccessivamente generoso, ma che qualche volta potrebbe anche stancarsi e far sentire in modo terribile la sua volontà...

Anche la tirannide degli abietti può trovare i suoi insorti; anche contro la vigliaccheria corazzata può lanciarsi il proiettile dell'ira popolare...

Signori della Giunta!... Non vi pare di sentire da lontano un rumore confuso che pare sembra fischio e gemito, che s'avanza sempre e talvolta assomiglia ad un ululato?...

Non vedete laggiù, lampeggiare delle fiammelle, agitarsi una massa nera che si inoltra inesorabile sulla vostra via?...

Udite, udite!... è un vento che abbatte tuttocìo che gli impedisce il cammino, è un uragano che spazza via tutte le turpitudini, è la collera della canaglia che sta per iscoppiare.

Tremate o vigliacchi, da si lunga pezza nostri padroni!...

I flutti della moltitudine s'abbatteranno contro il vostro infame covo e copriranno la vostra magione... — Paventate, la plebe è qui...

Ed ora, a noi proletarii.
Abbasso la Giunta!

Richiamiamo l'attenzione dei Socialisti italiani sulla lettera seguente, speditaci dall'amico Merlino:

Caro Monticelli,

Le elezioni son passate: la nuvola che oscurava il nostro orizzonte è scomparsa: torni il sereno.

Il fine prossimo — per quelli che tale lo avevano — è raggiunto: vediamo se ci resti lena e coraggio per riprendere la via al punto in cui l'abbiamo lasciata, e andare innanzi.

Le elezioni dovevano essere un lavoro d'occasione, effimero: proviamo di ritornare a noi medesimi, e di dimenticare che un'ondata di corruzione è passata sul nostro capo.

Proviamo se siamo ancora idonei alle lotte vive, da cui abbiamo dovuto divezzarci alquanto; proviamo se la metafora non abbia ucciso la realtà!

Proviamo se in noi sopravviva la fede nel nostro Ideale.

Ritroviamoci tutti ad un posto, e se non ci riconosceremo tutti alle fattezze conte, ci aiuterà almeno la memoria... A costo di avere a metter la mano nelle nostre piaghe e sentirne inacerbito il dolore, io desidero questo esperimento! e domando a tutti i compagni la loro adesione alla mia proposta per un *Congresso socialista italiano*.

Sta sano.

Napoli, 11 Novembre.

Tuo affezionatissimo

F. S. MERLINO.

Come fu arrestato TITO ZANARDELLI

Da Torino — Tito Zanardelli arrivò qui un mese fa. Veniva dalla Francia e diceva di voler recarsi a Roma a posarvi la candidatura di Amilcare Cipriani. Gli si osservò che l'avrebbero imprigionato. Lui rispose: *Meglio! Così liquiderò la mia situazione*. Il giorno dopo al suo arrivo fece una conferenza al Circolo operaio. Non fu molestato. La sera appresso, mentre passeggiava insieme a due studenti, a pochi passi dalla Questura, da un gruppo di poliziotti, i quali — pareva — fossero lì ad aspettarlo, si staccò un mardocheo che gli si accostò e battendogli sulle spalle lo chiamò: *Tito*. Zanardelli si volse, punto sorpreso, e messosi a confabulare con quella guardia di P. S. si avvicinò con essa al gruppo di cui sopra. Poi tornò verso gli studenti e narrò loro che si trovava in istato d'arresto. Egli non rimasero con un palmo di naso.

C'est clair!

Strappate e Titillature

Andrea Costa entrerà in Parlamento se gli elettori glielo imporranno.

E la immoralità del giuramento!...

Dal libro « *Ricordi di Questura*. » Il Costa e il Caffero fanno delirare i Questurini che sciupano per essi non poche risme di carta e fiumi d'inchiostro; ma sul conto dello Zanardelli la Questura nulla ha ad eccepire e non lo tiene perciò sorvegliato. Non sapremo spiegare questa differenza di trattamento...

A proposito di cappelli borghesi. — Da una o due settimane si fa un casaldiavolo per qualche smaccatura lasciata sulla tuba della gente per bene. I più misericordiosi vorrebbero che la si finisse, mandando la canaglia in un'isola — a domicilio coatto — gli altri, i più efferrati, che le si mettesse il bavaglio e i ferri alla caviglia. Notate che differenza. Se uno scamicciato — è senzascarpe — è preso a scappellotti o brutalizzato dalla prepotenza di coloro che *possono*, si commuove forse il mondo? Neanche per sogno. Noi siamo considerati, supergiù, come le pulci. Ci si passa sopra coll'unghia, bestemmiando, e felicenotte.

Sì, va bene, la tuba gualcita era in festa ad un poeta. Ebbene, che cos'è un poeta se non una mignatta sociale che succhia e succhia e beve il sangue migliore dei lavoratori? (1).

Avete voi mai cenato con una licca di Giusti, o con una ballata di Cavallotti, o con una strofa alcaica di Carducci? E poi è egli un poeta questo roscicchiate di Giulio Carcano che si credeva in mezzo a noi sacro come gli iddii terreni e celesti? Lo hanno già detto i saputi. Egli ha assassinato il teatro di Shakspeare — traducendolo assai peggio di Molière — vale a dire riducendolo una sconcezza. Ora, dal punto di vista letterario, merita egli considera-

(1) Bada, Paolino, che noi protestiamo in nome di quella Musa che è povera e non si vende e combatte per l'emancipazione del popolo.

zione più di uno straccione perennemente pedinato dagli eroi di piazza San Fedele? A noi pare di no. Anche perchè il primo è parassita più pericoloso dell'altro. Il primo ha fatto pancia e ozia nell'agiatazza pagatagli dall'imbecillità, che saluta ogni menestrello. Il secondo invece si assottiglia ogni giorno pagando in una cella il delitto di avere eternamente fame.

Ma lasciamo queste quisquillie sociali e ritorniamo al cappello borghese.

Voi che sostenete e difendete la baracca che vi nutrice e ci andate rintronando le orecchie di libertà individuale e di sicurezza personale, perchè impedite a noi di portare all'occhiello un nastrino e di uscire colla bandiera più nera di quella che faceva sventolare, nelle profondità marine il capitano del *Nautilus*? Perchè non ci permettete di dire pubblicamente corna di voi e di chi vi inlardella il ventre? O che non siamo noi come voi, e per giunta come voi elettori? Possiamo protestare noi quando i malandrini dei giornalacci borghesi ci inzaccherano del loro fango? Voi dunque state zitti e lasciate che il popolo vi renda pan per focaccia. Dopo tante ingiurie — dopo tanta barbarie — dopo tante scelleratezze non dovete stupirvi che anche la poveraglia trovi sfogo, gualcendo una tuba o gridando: *abass el cardan!*

A Napoli i candidati operai (moderati e progressisti) sono andati abbasso; sono risultati, invece de' nuovi, qualche intraprenditore o direttore di opificii (il *Bozzone*, ad esempio), e qualche *grande proprietario territoriale*. — Il candidato repubblicano (*Imbriani*) ha raccolto pochissimi voti; ed il *Gambuzzi*, che ha fatto un programma governativo nel fondo, con contorni democratici, anche egli è rimasto nelle urne. — In generale ha trionfato l'*aurea mediocrità*. — Il pèle-mèle fatto dagli elettori romagnoli e di altre provincie italiane fra ministeriali, repubblicani e socialisti, dimostra che in queste elezioni i principii hanno brillato per la loro assenza. — Del resto siamo contenti dell'allargamento dell'estrema sinistra: vedremo i radicali alla prova. Prevediamo sin da ora che essi si accorderanno con l'altra estremità della Camera per abbattere il Ministero, e poi faranno a picco fra loro! Degno spettacolo!

DALLA PICCIONAJA

Vedendo il pubblico battere le mani à tout rompre, ci è venuta un'idea. Il Martini del *Fopfulla* ha già detto della sconvenienza dei cartellini, che i capocomici affiggono alla *première* quando l'autore ha la compiacenza di far sapere ch'egli si lascerà trascirare alla ribalta anche perchè il gioco l'ha ristucco. O dite, se si aggiungesse che sarebbe tempo di finirla anche cogli applausi.

Non vi pare di essere in platea coi Visigoti quando udite quelle mani precipitate che assordano e interrompono la sensazione che l'attore trasmette nell'uditorio? Non vi sembra di passare dall'ebbrezza al dolore,

o meglio di uscire dalle braccia di una donna formosa che idolatrate, per piombare nel collare di una tanaglia? Supponete di trovarvi lì mentre Margherita erompe, o vorrebbe erompere, in un grido di gioia ineffabile per provare ad Armando ch'essa è ancora degna del suo incommensurato affetto, e di trepidare e piangere o commuovervi cogli attori. Ebbene quando tutte quelle mani si percuotono palmo a palmo rompendo così l'incontro di un momento che vi raddolcisce e vi fa migliori, non vi sentite azzitti a dare via qualche schiaffo?

Ritorniamo dunque alla modestia.

Forse che Laocoonte ha bisogno di urlare per esprimere il suo dolore, o forse che leggendo le pagine virgiliane si ha bisogno di strepitare coi piedi per meglio subire lo strazio dell'uomo leggendario?

Martini ha detto che l'acclamare l'autore al palcoscenico è una voluttà barbara. Noi diciamo che gli applausi prodigati alle produzioni e agli attori sono un contrasenso.

Dunque d'ora innanzi, se vi prudono le mani, mettetele in tasca.

ULTIMA ORA

L'autore di *Nanà processata* è in viaggio per Napoli. Gli è perciò che dobbiamo rimandare ad altro numero la continuazione dell'articolo.

La *Stampa* di Roma si è occupata della condanna toccata al nostro compagno. Risponderà lui appena ritornato.

Il Partito operaio ed i figli del lavoro protestano contro il borghese Grondona.

Le proteste a parole valgono quel che valgono; bisogna....

Dunque la bandiera rossa può sventolar per le vie? Dunque, se i mardochei, ve la vogliono strappare di mano voi potete difenderla? È questa l'opinione del Tribunale di Mantova, il quale ha mandati assolti quei nostri compagni, accusati di ribellione, ai quali mandiamo un affettuoso saluto.

Il Partito operaio terrà una seduta questa sera alle ore 7 1/2.

Il giorno 25 corr. si discuterà alla Casazione di Torino il ricorso contro la infittacci ammonizione.

Saremo difesi dall'avv. Prati.

Dalle carceri di Genova, novembre 1882.

Carissimo Monticelli,

Dopo che avrò scontato la pena, a cui fui condannato in contumacia per preteso reato di associazione di malfattori, dovrò rimanere in carcere per la contravvenzione all'ammonizione.

Serbami copia del tuo giornale per quando sarò libero.

Ti abbraccio affettuosamente

Tuo EMILIO COVELLI.

Nel prossimo numero diremo tutto quello che sappiamo su Tito Zanardelli.

Oggi esce *Il Ribelle*.

Fratello, coraggio!

Quei signori che ci spedirono l'abbonamento e si trattennero le spese postali sono in debito con noi delle medesime.

Redattore responsabile: CESARE COVA.

Sono vendibili presso il nostro Ufficio di Redazione:

I Meriggi di G. O. Annichini, a beneficio degli inondati. — Prezzo L. 1.

Alla Conquista del pane di Paolo Valera. — Prezzo L. 2. 50.

Gli opuscoletti di Propaganda socialista compilati dai Redattori della Plebe. Prezzo Cent. 5.

OMAGGIO DEI SOCIALISTI

alla memoria di

GIUSEPPE GARIBALDI

ritratto a colori somigliantissimo

in cromo-litografia

Per una sola copia 10 centesimi

Per copie 100 (4 fogli di 25) L. 7. 50
» 500 (20 » » 25) » 28. 50
» 1000 (40 » » 25) » 40. —

Rivolgersi all'Amministrazione del Giornale.

L'INDISPENSABILE

giornale utile a tutti viene spedito GRATIS DUE MESI a chi lo richiede anche con semplice Biglietto di visita alla Direzione in PALERMO.

SI DIFFIDA

Che la sola Farmacia Ottavio Galleani di Milano con Laboratorio Piazza SS. Pietro e Lino, 2, possiede la fedele e magistrale ricetta delle vere pillole del prof. LUIGI PORTA dell'Università di Pavia, le quali vendonsi al prezzo di L. 2,20 la scatola. nonchè la ricetta della polvere per acqua sedativa per bagni che costa L. 1,20 al flacone, il tutto franco a domicilio (a mezzo postale).

Queste due vegetali preparazioni non solo nel nostro viaggio 1873-74 presso le cliniche Inglesi e Tedesche ebbero a completare, ma ancora in un recente viaggio di ben 9 mesi nel Sud America visitando il Chili, Paraguay, Repubblica Argentina, Uruguay ed il vasto Impero del Brasile, ebbero a perfezionare col frequentare quegli ospedali, specie quel grande della Santa Misericordia a Rio Janeiro.

Milano, 24 Novembre 1881

On. sig. OTTAVIO GALLEANI

Farmacista, Milano.

Vi compiego buono B. N. per altrettante Pillole professore L. PORTA, non che *Fiaccons polvere per acqua sedativa* che da ben 17 anni esperimento nella mia pratica, sradicando le *Blennorragie* si recenti che croniche, ed in alcuni casi catarri e restringimenti uretrali, applicandone l'uso come da istruzione, che trovasi segnata dal Prof. L. PORTA. — In attesa dell'invio, con considerazione credetemi.

Pisa, 12 Settembre 1878.

Dott. BAZZINI

Segretario al Cong. Med.

Si trovano in tutte le principali farmacie del globo, e non accettare le pericolose falsificazioni di questo articolo.

Corrispondenza franca anche in lingue straniere.